

**የሰማዕታት፣ ቀን**

**YEKATIT 12 / YE-SEMA'TAT QEN**

**19 FEBBRAIO 1937 / GIORNO DEI MARTIRI**



**DISCORSO PRONUNCIATO DAL RE DEI RE  
QADAMAWI HAILE SELASSIE  
IN ONORE DELL'ABUNE PETROS  
E DEI MARTIRI CHE DIEDERO LA VITA PER  
L'INDIPENDENZA DELL'ETIOPIA  
RESISTENDO AL TENTATIVO DI INVASIONE  
DA PARTE  
DELL'ITALIA FASCISTA**

## INTRODUZIONE

Con questo breve opuscolo vogliamo commemorare i tragici eventi che coinvolsero l'Etiopia nel periodo della tentata invasione coloniale fascista (1935-41), della cui crudeltà si considerano in particolar modo esemplificative le stragi avvenute attorno al 19 febbraio 1937, allorché il generale Graziani -assistito nella propria volontà dallo stesso Mussolini-scatenò, a seguito di un attentato alla sua persona messo in atto da alcuni patrioti etiopi, feroci rappresaglie contro la popolazione civile inerme, ciò che le gerarchie fasciste avrebbero di lì a poco definito “un pronto esempio di romano rigore”.



**Il Santo e Beato  
Abune Petros**

L'analisi di tali eventi, assieme ad un'interpretazione attualizzante del loro significato per la storia dell'Etiopia e della moralità internazionale, sono contenuti nel discorso qui pubblicato di S. M. il Re dei Re d'Etiopia, Qadamawi Haile Sellassie, pronunciato pochi anni più tardi, nel luglio 1946, durante la presentazione di un monumento in onore dell'Abune Petros, Vescovo etiopico fucilato dai fascisti per il suo rifiuto di arrendersi all'oppressione italiana. Pur tributando i dovuti onori alla personalità di questo illustre martire, il discorso del Re si muove verso prospettive ulteriori, divenute essenziali a seguito del conflitto mondiale che aveva ormai aperto gli occhi dell'umanità in merito al valore inestimabile dei principi di giustizia e diritto internazionale che il Re medesimo aveva invano invocato nel 1936 a Ginevra, quando la Società delle Nazioni scelse di sacrificare l'Etiopia in vista di un facile compromesso con l'Italia fascista. Il subdolo atteggiamento qui manifestato dalla comunità mondiale creò dunque un precedente di violazione del diritto che la Germania nazista e l'Italia stessa avrebbero presto sfruttato nella propria avanzata distruttiva e nel loro grottesco sodalizio.

A tale discorso facciamo seguire, in appendice, un breve intervento sul medesimo tema che fu pronunciato da Sua Eccellenza Bitwoded Mekwonnen Endelkacchew sempre nel 1946, ma in occasione proprio della ricorrenza del 19 febbraio (Tratto da “Ethiopian Review”, Addis Ababa, January-June 1946).

**DISCORSO PRONUNCIATO DAL RE DEI RE QADAMAWI HAILE SELASSIE  
NEL LUGLIO 1946  
IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL MONUMENTO  
ALL'ABUNE PETROS, MARTIRIZZATO DAGLI INVASORI FASCISTI**

“Siamo riuniti oggi per commemorare, in Nostra presenza, il martirio di un patriota etiope che ha consacrato il luogo in cui ci troviamo con il proprio sangue, in difesa dei principi della Fede e della Resistenza senza compromessi alle forze d'aggressione.

Il monumento che abbiamo svelato demarca l'area in cui il capo della Chiesa, l'Abune Petros, venne fucilato dagli aggressori italiani nel Luglio 1936. Il suo crimine fu che, essendo un Etiope ed il capo della Chiesa d'Etiopia, non si astenne dal condannare apertamente l'immoralità del regime Fascista e di Graziani.

La sua morte, una tra le prime ad essere state ordinate tra quelle auspicate dai fascisti, è esemplificativa dell'importanza attribuita dall'aggressore allo scardinamento delle fondamenta culturali e dei modelli di condotta etiopici. Essa ha inoltre segnato il punto culminante dell'amara lotta nel corso della quale il nemico bruciò e distrusse sistematicamente Chiese in ogni parte del Nostro Impero. La Società delle Nazioni e la Croce Rossa Internazionale, così come le nazioni civilizzate, sono state testimoni della capillare distruzione di santuari e del saccheggio di oggetti religiosi e reliquiari, ed hanno similmente assistito alla pubblica confessione di tali atrocità da parte del criminale di guerra Badoglio.

La scomparsa dell'Abune Petros marca un momento significativo nel corso di uno scontro caratterizzato dall'utilizzo di strumenti bellici banditi, come il gas venefico, l'incendio di villaggi e case, l'assassinio di civili e anziani, il tentativo di degradare i parametri morali e la cultura del Paese mediante il terrorismo, il massacro delle classi istruite e la totale distruzione delle scuole. La sua morte precede, peraltro, le stragi del Febbraio 1937 e quelle che seguirono. Il mondo ha assistito anche alla brutalità, all'avidità ed all'orgia che caratterizzarono il regime fascista nei lunghi mesi successivi al decesso dell'Abune. Quante vittime qui, oggi, con le loro vite spezzate, testimoniano l'intensità di quelle atrocità?

A dispetto di tale testimonianza, oggi il nemico tenta, con insensibile cinismo, di giustificare i propri crimini additando i benefici che pretende d'aver introdotto in Etiopia. Nel caso si faccia riferimento a benefici materiali, coloro che erano stati qui prima dell'invasione, e che sono in condizione di stabilire un paragone, possono esprimere una valutazione reale riguardo a questa pretesa. Il nemico ha costruito freneticamente al fine di difendersi da una nazione che rifiutava fermamente di deporre le armi contro l'aggressore; esso non ha costruito con l'intento di

recare un permanente contributo al paese. Qualora l'avversario abbia, invece, la sfacciataggine di riferirsi a valori morali, lasciamo allora alla coscienza del mondo, affinata da 10 anni di guerra, il dovere di replicare, dal momento che l'Etiopia si astiene dal descrivere minuziosamente il degrado che il regime fascista ha introdotto nel paese.

(Questo monumento) è un triste commentario alle condizioni del mondo in quel periodo, che tollerò le brutalità e le campagne di indicibile crudeltà in Etiopia. Se il pianeta si fosse rifiutato di tollerare quelle immoralità, se avesse reagito energicamente alle violazioni della legge internazionale, non avremmo potuto forse risparmiare i morti ed i sacrifici senza numero dell'ultimo decennio?

Questo monumento, benché si trovi lontano dai campi di battaglia europei, ha dunque un significato che trascende le frontiere nazionali ed i confini del continente africano, e che unisce i caduti dell'Etiopia, eroi etiopi e britannici, a quelli di El Alamein, di Salerno, di Stalingrado, della Normandia e di Okinawa.

Siamo adesso alla vigilia della Conferenza della Pace. L'Etiopia ha dato prova di grande tolleranza nei confronti di un nemico che per sessanta anni<sup>1</sup> le ha recato incalcolabili tormenti e lutti. Migliaia di nemici della nazione vivono ora pacificamente tra di noi. Abbiamo sostenuto la decisione di garantire l'assistenza dell'Amministrazione delle Nazioni Unite per il Soccorso e la Riabilitazione ai nostri vinti avversari, benché tale aiuto sia stato invece infinitesimale nei confronti dell'Etiopia, vittima dell'aggressione. In qualità di membro delle Nazioni Unite, abbiamo accettato di collaborare in pace con i nostri antichi nemici. Tuttavia, detta collaborazione deve fondarsi sulla buona fede e sulla fiducia reciproca. L'Etiopia ha dimostrato e continuerà a dimostrare la propria buona fede, nonostante gli inganni di quanti ne hanno abusato. Per il nemico è dunque giunto il tempo di porgere una mano in segno di amicizia. Se esso desidera quella dell'Etiopia deve, tuttavia, sinceramente pentirsi di sessanta anni di ingiustizia e dichiararsi pronto a rimediare. Se quel gesto verrà accompagnato dalla ferma volontà di lavorare in pace, senza quei propositi di aggressione che hanno motivato e guidato le politiche italiane per sessanta anni, l'Etiopia lo accetterà in spirito d'amicizia e di mutua comprensione.

Dobbiamo ora volgerci al periodo di pace che abbiamo, con la Grazia del Signore, finalmente raggiunto. E' necessario che i Governi delle

---

<sup>1</sup> NDR: La penetrazione coloniale e le interferenze politiche italiane a danno dell'Etiopia, in particolar modo –ma non solo- attraverso l'invenzione dell'entità culturale, ideologica e politica oggi nota come Eritrea, iniziano infatti nella seconda metà del XIX secolo, ed acquisiscono toni ulteriormente invasivi negli ultimi decenni del medesimo.

Nazioni Unite, che stanno adesso lavorando per la ricostruzione della pace planetaria, siano guidati da principi di imparzialità, in maniera tale da porre una pietra angolare solida e consistente nell'edificazione di un sistema pacifico che sopravviva alle generazioni.

Qualora le condizioni di questa pace siano tali da soddisfare la coscienza ed il senso di giustizia degli uomini, qualora vengano assicurati al genere umano un lavoro ed una vita felici, sotto un sistema giusto che non generi discriminazioni tra il piccolo ed il grande, tale sistema così istituito potrà allora trasmettere in eredità alla generazione ventura vita lieta e sconfinata prosperità.

Speriamo che la generazione futura si renda conto dell'importanza dei sacrifici richiesti per il compimento di ogni lavoro, che in particolare è Nostro dovere realizzare per l'Etiopia, e nondimeno di quello finalizzato alla pace, in maniera tale da realizzarla e preservarla.

Sebbene l'Etiopia sia annoverata tra le nazioni di antica civilizzazione, è noto che essa debba impegnarsi per prender posto tra le nazioni civili di oggi. La cultura moderna non è una nuova voga per l'Etiopia, la porta per essa è completamente aperta. Tutto ciò di cui si necessita sono istituzioni e scuole che consentano di filtrare ed assimilare la sua antica cultura con quella moderna.

Come voi tutti sapete, prima che l'Etiopia venisse invasa dal nemico avevamo fatto tutto il possibile per migliorare le strutture educative, nonostante le numerose difficoltà in cui eravamo incorsi.

I prodotti delle nostre scuole sono stati messi alla prova sia in tempo di pace sia in tempo di calamità nazionale. In questo momento ricordiamo tutti coloro che furono catturati ed assassinati dal nemico.

La natura ha dotato l'umanità della capacità di pensare liberamente, ma affinché i suoi liberi pensieri la guidino agli obiettivi della libertà e dell'indipendenza, il suo modo di riflettere deve essere modellato dal processo educativo. Si comprenderà che l'indipendenza mentale creata dall'educazione individualmente, genererà qual risultato la creazione di una nazione incline all'indipendenza.

Paragonando il numero di scuole funzionanti oggi in Etiopia con quelle che esistevano prima dell'occupazione nemica, si possono osservare con viva soddisfazione i miglioramenti conseguiti nei cinque anni passati. Stiamo seminando su un suolo fertile, ed in ogni parte del paese stanno sorgendo scuole frequentate dalla gioventù odierna, assetata di conoscenza.

In questo momento ve ne sono numerose, frequentate da migliaia di giovani. Un gran numero di questi stanno già dando mostra del proprio futuro di utili servitori dell'Etiopia. Tra costoro, un gruppo di individui perspicaci e di meritevole carattere sarà scelto per essere inviato all'estero a completare la propria istruzione. Abbiamo inoltre fondato scuole speciali

per la formazione dei cadetti e della polizia, così come una per l'aviazione, al fine di coadiuvare il buon funzionamento dell'amministrazione. Non abbiamo limitato il nostro programma educativo a ciò che è stato già ottenuto; al contrario, stiamo facendo il possibile per aprire altre migliaia di istituti nell'intero Impero. E' in via di realizzazione anche l'apertura di un'Università ad Addis Abeba.

Educazione, lavoro e diligenza costituiscono i cardini dell'esistenza nazionale. Invitiamo tutti gli Etiopi a mandare i loro figli nelle scuole più vicine, poiché non educarli costituisce un suicidio ed un crimine contro la responsabilità che il Signore ha riposto in ogni genitore.

La catastrofe causata dalle mani dell'uomo durante gli anni trascorsi (NDR: la II guerra mondiale) può essere evitata nel futuro per mezzo della religione e della speranza in Dio, che dovrebbero dimorare nei cuori degli individui. Ciò può ottenersi per mezzo dell'educazione, ma qualora questa non venga sostenuta dai giovani, lo sforzo che si compie in virtù della pace si rivelerà vano.

Speriamo che alla Conferenza di Pace, che si terrà prossimamente, i responsabili vengano ispirati dalla profonda idea di giustizia per la causa dei diritti umani”.

#### APPENDICE

#### DISCORSO DI SUA ECCELLENZA

#### BITWODED MEKWONNEN ENDELKACCHEW

#### (PRIMO MINISTRO DEL GOVERNO ETIOPICO

#### E CAPO DELLA DELEGAZIONE ETIOPICA ALL'ASSEMBLEA FONDATIVA DELL'ONU IN SAN FRANCISCO)

19 FEBBRAIO 1946

“È con orgoglio che ogni anno commemoriamo quegli innocenti patrioti, nostri fratelli, che furono massacrati dagli aggressori fascisti nel giorno di Yekatit 12, 1929 (19 Febbraio 1937 del calendario gregoriano). Molto è avvenuto durante i quattro anni che sono trascorsi dalla prima commemorazione del 12 Yekatit: siamo stati testimoni di diversi eventi storici.

Il 30 marzo 1945 il governo etiopico ha inviato delegati a San Francisco, presso il Consiglio di Sicurezza Collettiva. Costoro non hanno mancato di ricordare al Consiglio che l'Etiopia è stata la prima vittima dell'aggressione, e di deprecare il fascismo ed il nazismo agli occhi del mondo.

Nel discorso che Sua Maestà Imperiale pronunciò a Ginevra -in quel momento in cui l'Etiopia, partecipando a tale conferenza, stava

perorando la causa del sangue dei suoi figli, il Re dei Re disse: “Con il giudizio con cui giudicate sarete giudicati”<sup>2</sup>.

Speriamo ora che il nostro nemico possa nuovamente esser misurato con il metro che esso stesso utilizzò, poiché è detto: “Un uomo che vede la sconfitta definitiva del proprio nemico è benedetto”.

L’Etiopia è stata benedetta nel vedere la caduta del proprio nemico, l’Italia. Il sangue e le lacrime che furono versati in Etiopia scatenarono repentinamente il giusto giudizio di Dio Onnipotente. La misericordia del Signore è stata accordata alle nazioni oppresse. Le lacrime della nazione si sono innalzate come acque sino a sommergere le città ed affondare le montagne.

Ora, cosa faremo per ringraziare Dio Onnipotente di aver prestato ascolto al grido del nostro sangue e lavato via le lacrime dai nostri occhi?<sup>3</sup> Ciò che dobbiamo fare è agire con rettitudine ed essere un popolo religioso, giacché un mondo, un governo o una famiglia privi di modelli elevati di coscienza, prassi e religione, sono come uno stolto che ha costruito la propria casa sulla sabbia. È scesa la pioggia, sono giunte le ondate, ha soffiato il vento: la casa così colpita è caduta, e grande è stato il suo crollo.<sup>4</sup>

La generazione che giunge non dimentichi i 4 anni in cui la crudeltà dei nostri nemici versò il sangue di svariati milioni di individui del nostro popolo: qualora dovessimo dimenticare, “la condizione ultima di costoro sarà peggiore di quella precedente”<sup>5</sup>.

Il mondo intero spera che la giustizia ed il giusto giudizio regnino sulla terra in conseguenza dell’imminente Conferenza di Pace. Tutti i governi stanno invocando: pace, pace, pace!

Dopo che il nostro Salvatore Iyasus Krestos (Gesù Cristo) si fu sacrificato a beneficio del mondo, mostrò le proprie mani forate dai chiodi e disse: “Sia pace su di voi”<sup>6</sup>. Non è abbastanza per i governi invocare la pace; essi devono esser pronti ad agire e compiere sacrifici per ottenerla.

Le nazioni potenti del mondo hanno versato il proprio sangue nella causa delle piccole nazioni oppresse, per la sicurezza mondiale e la rettitudine. Ora, che tipo di pace possono esse mostrare al mondo? Una pace mondiale che sia veritiera deve dispensare giustizia equanime per tutti, e rinunciare agli interessi egoistici.

Lunga Vita a Sua Maestà il Re dei Re!

Lunga Vita all’Etiopia in eterno!”

<sup>2</sup> Matteo 7, 1-2

<sup>3</sup> Rivelazione 21, 3-4

<sup>4</sup> Matteo 7, 24-27

<sup>5</sup> II Pietro 2, 20

<sup>6</sup> Luca 24, 36-40

**Osservando i tragici esiti di uno dei più cruenti massacri perpetrati dagli aggressori, che avevano vaporizzato gas venefici presso il Lago Ashanghi, il RE DEI RE QADAMAWI HAILE SELLASSIE scrisse:**

**“Sarebbe stato necessario fissare questa immagine, per poterla presentare al mondo ed estirpare per sempre i propositi di guerra dal cuore degli uomini”.**

LEGGI NELLA BIBBIA: ISAIA 2, 4 – MICHEA 4, 3 - ISAIA 9



Opuscolo di libera informazione a cura delle Associazioni  
A.P.R.I. Assemblea Permanente Rastafariani in Italia  
ed EXODUS - Ethiopian Cultural Service

Traduzioni e note a cura di Iyared Mihirete Sellassie e di Tekle Sellassie

[assemblearastafariana@yahoo.it](mailto:assemblearastafariana@yahoo.it)